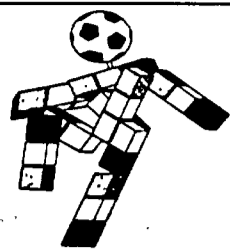


La violenza
oltre
il pallone



A Cagliari, dopo i tafferugli di domenica
ore di tensione per Eire-Inghilterra
Gli irlandesi parcheggiati in un «lager»
Agli ultrà vademecum per evitare l'arresto

Una notte di paura nella morsa hooligan

Ancora tafferugli, scontri, cariche della polizia. Il Mondiale, inaugurato ufficialmente ieri notte allo stadio «S. Elia» con Inghilterra-Irlanda, conta nuovi fermi e denunce e i primi feriti (non gravi). Cronaca della notte di «battaglia» davanti al porto, e di quella all'addiaccio di centinaia di irlandesi nel parcheggio-lager dell'aeroporto. E ora arrivano gli olandesi...

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

■ CAGLIARI. «Picchiati, dai, picchiati quei bastardi». L'incitamento parte dalla piccola folla radunata davanti alla stazione, in piazza Matteotti, mentre decine di poliziotti fanno «cordone» attorno ad un paio di inglesi in stato di fermo. L'orologio della stazione batte mezzanotte, la seconda «battaglia del porto» si è da poco conclusa. Il bilancio è solo parzialmente meno grave di quello di venerdì notte: meno fermi e denunce (cinque, in tutto), ma questa volta ci sono anche dei feriti, pur se non gravi. Al pronto soccorso sono finiti tre tifosi inglesi e un cagliaritano, un ragazzino di appena 13 anni, ferito alla gamba da alcune schegge di bottiglia. E' per lui tutto questo accanimento contro i fermati? Macché, molti non si sono neppure accorti dell'accaduto. Hanno iniziato a correre, dietro alla

questo il nome del trentenne tifoso - ha lanciato una bottiglia contro il reporter. E naturalmente, ha sbagliato bersaglio: infrangendosi sull'asfalto il vetro ha colpito alla gamba il piccolo Massimiliano Gerina, 13 anni, uno dei tanti riuniti a curiosare sotto i portici della via Roma. E' stato il via della nuova battaglia. I poliziotti in forze hanno «caricato» inglesi ed irlandesi, costringendoli a ripiegare di un centinaio di metri fino alla stazione ferroviaria. Spintoni, colpi, manganelle. «C'è passato anche chi non c'entrava niente. Ho visto un poliziotto - racconta un giovane testimone - che dava colpi di manganello ad un ragazzo inglese che stava lì, con un amico, senza dar noia. Gli ho detto: così non è giusto. Quando si carica, mi ha risposto, non si può star a distinguere...».

Chissà se anche John Dorby, 18enne di Liverpool, è una vittima «innocente». I poliziotti l'hanno raccolto semi-svenuto, con una ferita alla testa (quasi certamente per un colpo di manganello), e condotto al pronto soccorso, dove per precauzione è stato disposto il ricovero in neurochirurgia. Ne è uscito dodici ore dopo, ieri attorno alle 13, felice di non essere costretto a disertare la

partita. Altri tre giovani inglesi sono stati invece medicati e dimessi durante la notte. Per Massimiliano Gerina, infine, prognosi di tre giorni. Il suo feritore è stato denunciato a piede libero per «lesioni colpose». In pomeriggio si è appreso inoltre di altri quattro fermi per «ubriachezza molesta» effettuati dopo la battaglia alla stazione: così il numero degli «ospiti» inglesi finiti a Buoncammino sale a 25.

E adesso è tempo di processi. Il sostituto procuratore Mario Marchetti inizierà domani l'interrogatorio dei giovani arrestati dopo la «battaglia» di venerdì scorso. Stando ai certificati penali appena giunti dall'Inghilterra, otto su quindici possono essere definiti «hooligan»: hanno infatti numerosi precedenti penali, soprattutto per rissa e per resistenza a pubblico ufficiale. Secondo il rapporto consegnato dalla polizia dopo gli incidenti, si tratterebbe proprio dei più violenti nella rissa davanti ai portici della via Roma. Difficilmente sfuggiranno ad una condanna «esemplare».

Hooligan a parte, il problema è come evitare di restare coinvolti nelle cariche e nelle riste. Su iniziativa della Fsa (Football supporters association) viene distribuito ai giova-



Qui accanto hooligan inglesi nel centro di Cagliari mentre mostrano trionfanti una bottiglia di vermouth. Sotto gli ultrà tedeschi processati e condannati a Verona dopo gli scontri di domenica sul lago di Garda

Violenze sul Garda Già condannati tre dei teppisti



■ VERONA. Tre tifosi, due tedeschi e un olandese, sono stati condannati ieri dal pretore di Verona Bertozzo per gli episodi di violenza di Peschiera del Garda. Udo Flutler, 26 anni, di Berlino, e Michael Zeich, 22 anni, di Monaco di Baviera, sono stati riconosciuti colpevoli di danneggiamento aggravato e lesioni personali e sono stati condannati a tre mesi e dieci giorni di reclusione. Entrambi hanno avuto la libertà provvisoria e saranno espulsi dall'Italia. Lo stesso pretore ha condannato a due mesi e venti giorni di reclusione l'olandese Pieter Andrianus Rutgers, 32 anni, per violenza privata. Tutti e tre i teppisti hanno chiesto e ottenuto il patteggiamento egale, con conseguente riduzione della pena. Un altro tedesco, Hans Jürgen Voggenthaler, arrestato a Peschiera per rapina impropria, è stato rimesso in libertà in attesa di processo. I tifosi tedeschi arrestati a Garda, dove ci sono stati altri episodi di violenza, saranno invece processati oggi. Intanto, a Verona, sono in arrivo i supporter del Belgio, che affronteranno la Corea. Ma i belgi ripareranno nella notte: scarse le recate turistiche dell'evento, come lamenta l'azienda di soggiorno. Anche il Belgio ha i suoi hooligan, che saranno accompagnati da poliziotti del loro paese. I biglietti venduti a belgi, per tutta la tornata della loro squadra a Verona sono diecimila.

Spalti semivuoti? Tutta colpa degli sponsor...

«Siamo al tutto esaurito», proclama gongolando il Col. Eppure, sugli spalti, interi blocchi di poltrone sono vuoti. Che succede? Intanto, ben duecentomila biglietti sono rimasti invenduti. E, chi ha il biglietto in tasca, spesso snobba lo stadio: tutta «colpa» delle grandi imprese, che hanno acquistato valigiate di biglietti, per fare contenti clienti e amici degli amici.

CLAUDIA ARLETTI

■ ROMA. Quei buchi negli spalti hanno fatto via etere il giro del mondo. Pensino per la «prestigiosissima» Italia-Austria, all'Olimpico c'era ancora posto per qualche migliaio di tifosi. E allora, dov'è finito il famoso «tutto esaurito», sbandierato a più riprese dal Col? C'è, in realtà, un buco di duecentomila biglietti: sette su cento, da Udine a Palermo, sono rimasti invenduti. Tradotto in soldoni si tratta di otto-dieci miliardi, mai arrivati in cassa. «Macché scivolone, una rimanenza fisiologica», minimizzano alla Banca nazionale del lavoro, che è occupata per conto del Col di rirompere i tifosi. E spiegano: quel sette per cento è il frutto di una media: ci sono partite, è il caso appunto di Italia-Austria, per vedere le quali i tifosi avrebbero fatto di tutto. Ce ne sono altre, come Cecoslovacchia-Urss, in cui le rimanenze superano la quota del sette per cento: pochi tifosi al seguito, scarso interesse casistico, e il vuoto sugli spalti è assicurato.

Resta da spiegare come mai, persino quando giocano gli azzurri, interi settori restino completamente vuoti, nonostante il «tutto esaurito». Secondo gli organizzatori di Italia '90, parte della responsabilità va attribuita alle grandi aziende, che hanno acquistato carimate di biglietti, poi distribuiti tra clienti, amici, amici degli amici e via regalando. Così ha fatto, ad esempio la Fiat: e se il signor Ica, che ha ricevuto un biglietto in omaggio dall'Avvocato, del calcio se ne infischia? Ecco la prima poltroncina vuota.

Meno prodigo è stato l'ufficio marketing della Ip, uno degli sponsor ufficiali di Italia '90. Tre-quattromila tagliandi a disposizione, così distribuiti: 250 ai dipendenti, previo sorteggio;

Inizia stamane a Milano il processo a otto dei teppisti arrestati durante i disordini. Altri 45 rispediti a casa L'ambasciatore tedesco ieri in questura. Uno dei «tifosi» feriti: «Abbiamo dimostrato che siamo dei duri»

Dopo la guerriglia, la Germania si scusa



Un teppista tedesco fermato domenica a Milano

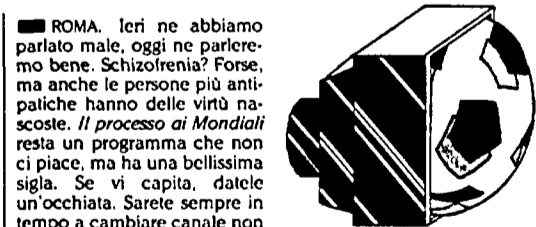
Milano si lecca le ferite e si prepara ad affrontare - dopo gli incidenti di domenica, continuati fino a notte fonda - le prossime calate dei tifosi tedeschi. Stamane inizia il processo a 8 degli hooligan arrestati, mentre ieri un pullman speciale ha accompagnato al Brennero 45 tifosi espulsi con decreto ministeriale: tra loro la polizia germanica ha riconosciuto due tra i più noti ultrà del paese.

MARINA MORPURGO

■ MILANO. Alle 9.30, con l'ambasciatore tedesco Friedrich Ruth è entrato in Questura per chiedere scusa di «questi incidenti che hanno gettato un'ombra sui campionati mondiali di calcio; lo hanno ricevuto il questore Umberto Lucchese e il prefetto Carmelo Caruso, ancora verdi in volto per il pomeriggio e la notte da incubo. Gli ultimi hooligan targati Germania hanno lasciato Milano solo ieri mattina alle quattro, quando un pullman speciale spedito dalla polizia e carabinieri è partito con destinazione Brennero, portando a bordo 45 tifosi fediti di un bel decreto di espulsione firmato dal ministro degli Interni. Un canco imbarazzante,

che non è arrivato subito a destinazione, visto che gli austriaci l'hanno bloccato in frontiera fino alle quattro di ieri pomeriggio; i gendarmi non avevano alcuna voglia di far salire 41 scalmanati (4 erano svizzeri tedeschi, e sono stati rimproverati senza problemi) sull'intercity per Stoccarda. Tra i rimproverati ci sono anche Max Christoph e Otto Kalk, Silbermagl, due ventenni che i sette funzionari della polizia tedesca attualmente distaccati presso la Questura di Milano hanno subito indicato come due tra i peggiori elementi, due veri e propri selvaggi di stadio. Per 45 partite ne sono rimasti 15, ossia delle camere di sicurezza milanesi. I primi 8 saranno processati stamane in Pre-

tura per direttissima, chiamati a rispondere di resistenza e oltraggio a pubblico ufficiale, nonché di «porto ingiustificato di oggetti atti ad offendere». Gli altri sette andranno alla sbarra (per rissa, saccheggio, blocchi stradali...). Nei prossimi giorni: alcuni di loro sono stati deferiti alla Procura, perché accusati di reati più gravi, come le lesioni. Quattro hooligan sono stati denunciati a piede libero, e ripartiranno per la Germania non appena sanate le loro ferite: uno ha preso una botta in testa, tre sono immobilitati in un letto al Policlinico, con muscoli e tendini delle gambe recisi dalle schegge delle vetrine che hanno sfondato e poi saccheggiato. Le lesioni non hanno smussato il loro orgoglio: «L'abbiamo fatto per dimostrare che noi tedeschi siamo i migliori», dichiara Thomas Barac, 20 anni, studente di Essen. L'unico problema, spiega Thomas, è adesso quello salvarsi dalle ire di mamma e papà. Di essere dei duri i tedeschi l'hanno dimostrato, eccome. Non paghi della disastrosa guerriglia ingaggiata nel pomeriggio, 500 di loro hanno avuto ancora la voglia - dopo la partita vinta trionfalmente -



■ ROMA. Ieri ne abbiamo parlato male, oggi ne parleremo bene. Schizofrenia? Forse, ma anche le persone più antipatiche hanno delle virtù nascoste. Il processo ai Mondiali resta un programma che non ci piace, ma ha una bellissima sigla. Se vi capita, datele un'occhiata. Sarete sempre in tempo a cambiare canale non appena comparirà Biscardi. 24 bambini piccolissimi alle prese con porte e palloni che sembrano enormi. Vestiti con le maglie delle 24 nazioni che partecipano al Mondiale, si cimentano con il calcio alla loro maniera. Alcuni di loro hanno già un discreto stile. Altri di fronte al pallone scoppiano a piangere. Le loro gesta sono accompagnate da una canzone di Rod Stewart, tifosissimo della nazionale scozzese (in questi giorni è a Genova e ieri ha avuto una bruttissima delusione). Vedendo questi bimbi che giocano ai calciatori, ma sono troppo piccoli per scimmiettarli (e quindi restano

Una sigla che dice: «Amo il calcio ma senza enfasi»

ALBERTO CRESPI

bambini, senza far finta di essere grandi), si torna a una dimensione arcaica del calcio, quando il gioco era solo un gioco, senza sottintesi. Come forse non è mai stato, nemmeno nell'Ottocento. Il regista di questa sigla, prodotta dalla Cep di Arturo La Pagna, è Paolo Bianchini, 56 anni, da almeno 15 uno dei più apprezzati registi pubblicitari italiani, Bianchini è un uomo con una storia. Come aiuto regista, ha percorso le vie di mezzo cinema italiano. Di Cecilia, Monicelli, Bolognini, Ciomencini, Zampa... Poi, l'esordio nella regia con *Il gioco delle spie*, nel 1966. 16, 17 film diretti «come fabbricando salsicce», racconta Bianchini. «Giravo film commerciali cambiando spesso pseudonimi, per mantenere una presunta «verginità». Poi, un giorno, vedendo un mio film, un western, mi sono come svegliato da un incubo. Facevo un tipo di cinema che, come spettatore e come uomo, mi disgustava. Ho smesso. Sono stato fermo tre anni. Poi nel '75 mi proposero di girare dei dettagli per uno spot dell'Agip firmato

da Gillo Pontecorvo. Si trattava di inquadrare delle tazzine di caffè e dei piatti di roast-beef con piselli. Mi ci buttai con la fame, reale e metaforica, del regista a spasso. Da allora la pubblicità è stata il mio mondo. Ma alternata, ci tengo a dirlo, con numerosi «spot per tutte le campagne e elettorali del Pci. Quelli girati per i referendum sull'aborto e sul disarmo nucleare hanno anche vinto dei premi all'estero. Sono le mie cose a cui sono più legato. Come è nata l'idea dei bambini? «Il progetto prevedeva 24 squadre di 11 ragazzini ciascuna, sui dieci anni. Pensandoci ho ricordato le sofferenze di quando facevo l'assistente a Sergio Leone per la seconda unità di *Ben Hur*, e dovevo occuparmi di migliaia di comparse... Ecco dunque l'idea di 24 bambini. Che è al tempo stesso ruffiana (anche perché non potevo andare completamente contro il programma) e parodistica. Perché io amo il calcio ma non sopporto l'enfasi, la drammatizzazione esasperata che lo circonda». Sta di fatto che quegli 80 secondi di immagini, selezionati da oltre 4 ore di materiale girato utilizzando una cinquantina di pagoli, sono stati acquistati dalle tv di Germania e Brasile che ne hanno fatto la propria sigla di tutte le trasmissioni sul Mondiale. Per Bianchini una bella soddisfazione, in attesa di tornare a girare un film che ha da anni nel cassetto. La storia dell'entrata in guerra dell'Italia, nel '40, vissuta da un bambino. Forse la sigla del Mondiale è stata una prova generale...

ITALIA '90 E DINTORNI

■SPORTIVI DI TUTTO IL MONDO, LA SARDEGNA È A PEZZI. I metalmeccanici della Sardegna ieri sera hanno distribuito 40 mila volantini di protesta davanti al Sant'Elia, proprio mentre i tifosi entravano nello stadio per la partita. «La disoccupazione, la cassintegrazione e la politica di disimpegno delle aziende a partecipazione statale», era scritto nei comunicati, «insieme con i ritardi nella realizzazione di infrastrutture, rischiano di portare all'appuntamento con l'Europa una Sardegna a pezzi». Volantini di protesta verranno distribuiti oggi anche alla Favorita di Palermo dai 350 lavoratori della Keller, cui è arrivata la lettera di licenziamento. Lo Fiom ha ipotizzato anche di noleggiare un aeroplano, che sorvoli il «catino» della Favorita con uno striscione. ■MADONNA IL CALCIATORE PIÙ SEXY SECONDO MOANA POZZI. «Forse non vincerà i Mondiali, ma è sicuramente il calciatore più sexy di Italia '90», ha detto Moana Pozzi parlando di Maradona: «Non so bene spiegare perché, ma esprime una grandissima carica erotica. Mi pare che Diego, quanto a vitalità, mi somigli molto, ha un temperamento vivace, sensibile, anche sul piano terence...».

■CHE RISSOSI, IL SIGNORE E LA SIGNORA HOOLIGAN! Che origine ha il termine «hooligan»? Pare che sia stato coniato alla fine del secolo scorso: dall'Irlanda si trasferì a Londra una famiglia particolarmente rissosa (gli «hooligan», appunto), che si rese famosa per pestaggi e aggressioni. Il cognome, con il passare del tempo, venne poi allargato a tutti coloro che si mostravano particolarmente violenti.